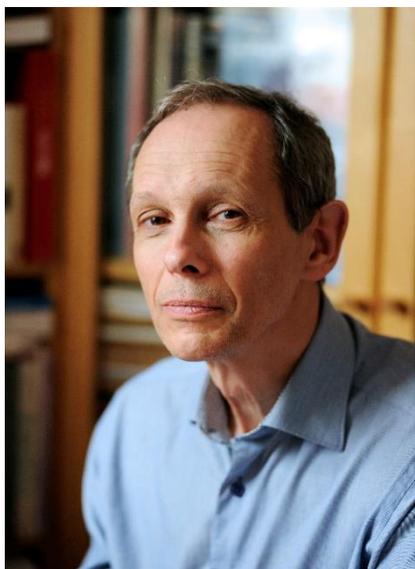


LA SANTITA'

di De Saint-Cheron



Dove sono i santi di oggi? Forse hanno il brutto difetto di essere discreti? In effetti la Chiesa ha sempre proclamato che la stragrande maggioranza dei santi del cielo non è famosa, e quindi non è stata canonizzata. Eppure una cosa è certa, ahimè: sono tutti passati per quella “eroicità” senza cui non potrebbero affatto pretendere di avere l’aureola. Non esistono santi se non tra gli avventurieri descritti da Bernanos un secolo fa, e potrebbe risultare difficile scovarne qualcuno tra la gente perbene, quella “sistemata”. Purtroppo per me, che sogno solo di “sistemarmi”, Dio mi ha fatto cristiano. Non solo mi ha dotato di una coscienza, ma mi ha anche immerso nelle acque del battesimo. Ed è in un soprassalto di grazia impura che grido, insieme all’antico autore della Lettera agli Ebrei, che «è terribile cadere nelle mani del Dio

vivente» (Eb 10,31).

Infatti mi lacera il contrasto tra ciò che protesta la mia carne – non accollarti il fardello di essere cristiano! – e ciò che la mia anima intuisce: che **la santità è l’unica felicità possibile**. E se Cristo, lui solo sa come, mi ha attirato a sé, non ho potuto fare altro che accettare di lasciarmi unire a lui e continuare ogni giorno a volerlo. Niente e nessuno, infatti, mi costringe a essere cattolico. Niente e nessuno mi trascina a messa la domenica, niente e nessuno mi costringe a fare del Vangelo l’orizzonte della mia vita. *E quindi perché mai resterei nella Chiesa, se non per diventare santo?* Ma è davvero possibile? Nessuna morale, nessuna fede al mondo è più esigente della religione cristiana: **«Amatevi gli uni gli altri»; «Amate i vostri nemici, fate del bene a chi vi perseguita»; «Prendi la tua croce e seguimi»**. Non ci culleremo certo nella convinzione che la pratica ecclesiale si riassume ancora nel vanto di appartenere alla casta, sempre meno credibile, sempre meno potente e sempre meno visibile, dei cattolici occidentali!

Eppure, nel nostro mondo moderno è emerso un enorme enigma. Una pretesa inverosimile, tanto più inverosimile quanto più si è diffusa fino a diventare una vera e propria legge: **i cristiani non vogliono più essere santi**.

Questa affermazione – questa accusa terribile e, me ne rendo conto, imperdonabile – non è frutto di un giudizio affrettato. Sono io stesso cristiano, membro a pieno titolo della Chiesa, e dopo avere parlato con tanti cristiani (posso dire di averne sentiti davvero tanti), ho sentito molti di quegli stessi cristiani – cioè battezzati che si definiscono cristiani – affermare in piena consapevolezza, confessare, riconoscere e professare qualcosa di insostenibile: non vogliono essere santi, non cercano di essere santi (e tantomeno sperano di esserlo). E a volte si spingono a pretendere di non sapere che la Chiesa, che Cristo, non chiedono altro che non sia la volontà di essere santi; nient’altro se non che ci lanciamo in quell’avventura. **Papa Francesco**, resosi conto di questa catastrofe, ha pubblicato nel 2018 un’Esortazione Apostolica in cui ricorda a tutti i cristiani che la santità è la loro unica vocazione e l’unico motivo della loro presenza nella Chiesa. Quella

Esortazione Apostolica «sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo» era intitolata molto acutamente ***Gaudete et exsultate*** («Rallegratevi ed esultate»).

Ma chi mai, nel nostro vecchio Occidente, prende sul serio un'esortazione del genere? Chi è che si rallegra ed esulta quando gli viene ricordato che non ha niente di meglio da fare, quaggiù, che lanciarsi nell'unica avventura che valga la pena di affrontare?

In sostanza, non vogliamo essere disturbati. Vorremmo che la santità comportasse una situazione più semplice e meno faticosa. È così da sempre. Ma torniamo all'enigma contemporaneo: che senso ha, nel XXI secolo, appartenere alla Chiesa se lo facciamo solo in cerca di una famigliola accogliente o per appartenenza, per ostinazione? *A che serve appartenere a quella Chiesa se non vogliamo essere cristiani?* E la cosa peggiore, la più intollerabile, è la finta umiltà con cui quei dimissionari dalla santità (cioè i dimissionari dal cristianesimo) affermano: «Non sono un santo». Certo, è così. Ma queste parole, che dovrebbero contenere l'ardente desiderio di diventarlo, molto spesso sono invece il lamento ipocrita, tiepido e fiacco, di quella nostra depressione, tutta moderna, che preferisce la tristezza alla lotta, la mediocrità al coraggio, l'imborghesimento allo slancio magnanimo del cavaliere errante. **«Non c'è che una tristezza: quella di non essere santi»**, diceva cent'anni fa Léon Bloy, che non aveva in mente di accomodarsi in poltrona.

Eppure nel cuore stesso del cristianesimo occidentale si è diffusa una tristezza ancora maggiore, quella di non voler essere santi. È una realtà che fa cadere le braccia. Il catechismo è stato un grande fallimento. Certo, le eccezioni ci sono. Esistono uomini e donne che continuano a illuminarci con un'abnegazione gioiosa, una fede e una generosità soprannaturali. Ma non guariremo questo cristianesimo se non ammettiamo che quella santità che ci fa paura dev'essere rimessa al centro della nostra vita, cioè delle nostre azioni e dei nostri desideri.